

# **La Città Palinsesto**

## **The City as Palimpsest**

**Tracce, sguardi e narrazioni  
sulla complessità dei contesti urbani storici**

Tracks, views and narrations  
on the complexity of historical urban contexts



**Tomo primo**  
**Memorie, storie, immagini**  
**Memories, stories, images**

a cura di  
Francesca Capano e Massimo Visone

Federico II University Press



fedOA Press



# **La Città Palinsesto**

## **The City as Palimpsest**

**Tracce, sguardi e narrazioni  
sulla complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations  
on the complexity of historical urban contexts**

**Tomo primo**  
**Memorie, storie, immagini**  
**Memories, stories, images**

a cura di  
Francesca Capano e Massimo Visone  
contributo alla curatela: Federica Deo

Federico II University Press



fedOA Press

Federico II University Press



*e-book edito da*

Federico II University Press

con

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

### *Collana*

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 6/I

#### *Direzione*

Alfredo BUCCARO

#### *Co-direzione*

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

#### *Comitato scientifico internazionale*

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTERROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

### ***La Città Palinese***

*Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici*

*Tomo I - Memorie, storie, immagini*

*a cura di* Francesca CAPANO e Massimo VIGONE

© 2020 FedOA - Federico II University Press

ISBN 978-88-99930-06-6

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

## ***Napoli medievale nel Cinquecento. Tradizione e innovazione nell'architettura sacra napoletana tra Medioevo ed Età moderna***

*Medieval Naples during the Cinquecento. Continuity and Change in Neapolitan Church Architecture between the Middle and the Early Modern Ages*

**STEFANO D'OVIDIO**

Università di Napoli Federico II

### **Abstract**

*Mettendo a frutto fonti testuali e visive, alcune delle quali tuttora inedite, questo intervento si propone di ricostruire l'aspetto assunto nel XVI secolo da alcuni edifici paleocristiani e altomedievali di Napoli, tra cui le basiliche maggiori di San Giorgio, San Giovanni, Santa Maria e la diaconia della Rotonda. In seguito ricostruiti in forme barocche, questi edifici avevano preservato fino ad allora la loro facies medievale, a sua volta esito di molteplici trasformazioni che ne avevano alterato nei secoli l'impianto primitivo. Come erano percepite queste vetuste fabbriche nel Cinquecento? In che modo interagivano col paesaggio urbano? Quali legami esprimevano con la storia della città e con le sue tradizioni artistiche e religiose? La ricostruzione della loro fisionomia architettonica e l'identificazione dei loro spolia in edifici più tardi restituiranno idealmente un segmento perduto della città medievale, mettendo in luce il rapporto tradizione-innovazione nell'architettura sacra di Napoli fra Medioevo ed Età moderna.*

*Basing on textual and visual sources, some of them still unpublished, this paper investigates the appearance of the main early-Christian and medieval buildings of Naples during the 16<sup>th</sup> century, including the city's four major basilicas, St. George, St. John, St. Mary and the diaconia called Rotunda. Later rebuilt in a baroque style, these buildings had preserved almost intact their medieval aspect, the result of century long alterations to their original structure. How were they perceived during the 16<sup>th</sup> century? How did they relate with the urban landscape? What links did they express with the history of the city and its artistic and religious traditions? The reconstruction of their architectural features and the identification of their spolia in later buildings will bring to light a lost segment of the historic city and will show continuity and change in the development of its church architecture between the Middle and the Early Modern Ages.*

### **Keywords**

Napoli, architettura, Medioevo.

*Naples, architecture, Middle Ages.*

### **Introduzione**

Sin dalla sua riscoperta al principio del Novecento, la celebre veduta di Napoli nella Tavola Strozzi (fig. 1) ha fissato nell'immaginario collettivo l'iconografia della città medievale. Il dipinto, com'è noto, raffigura il trionfo della flotta di Ferrante d'Aragona dopo la vittoria nella battaglia di Ischia contro Giovanni II d'Angiò, il 7 luglio 1465, ma la vera protagonista della scena è la città stessa con il suo fitto tessuto edilizio dominato da grandi complessi religiosi, i centri del potere politico, le infrastrutture del porto e delle mura, le colline che le fanno da

STEFANO D'OVIDIO

corona sullo sfondo. Una rappresentazione che, come è stato osservato di recente, unisce storia e topografia, ambiente e società, narrazione e descrizione, «così che il corpo della città e la sua posizione urbana diventano espressione della storia e dell'identità cittadine» [Michalsky 2018, 18-20]. La forza evocativa di questo ritratto urbano è testimoniata dalla quantità di riproduzioni del dipinto, totali e parziali, non soltanto nella letteratura specialistica, ma anche in locandine di convegni, copertine di libri, cartoline, poster e souvenir, che fanno mostra di sé nella case di cittadini e turisti, negli androni dei condomini, negli uffici pubblici e negli spazi museali, perpetrando nell'osservatore la memoria della città medievale, lontana nel tempo ma ancora perfettamente riconoscibile.

Quando questa immagine della città prese forma, Napoli vantava già una storia millenaria. Fondata verso la fine del VI secolo a.C., la sua estensione si era mantenuta pressoché costante per tutta l'Antichità e buona parte del Medioevo entro il circuito murario greco-romano con l'aggiunta tardoantica nel settore occidentale [Arthur 2002]. Enclave bizantina in rapporto con Roma, in questo periodo Napoli sviluppò una forte identità civica, la sua topografia fu plasmata in un modo che ancora oggi possiamo percepire, nonostante successive modifiche, nel restringimento delle sue antiche strade – inglobate in portici, base di superfetazioni seriori – e nella cristianizzazione del centro antico con la creazione di grandi basiliche urbane, a cominciare dal Salvatore, prima cattedrale cittadina, fondata sotto Costantino il Grande e poi chiamata Stefania, probabilmente dal vescovo Stefano II che la restaurò nell'VIII secolo [Lucherini 2009, 96-97]. Una parte di questo edificio è ancora riconoscibile nella odierna basilica di Santa Restituta, sopravvissuta alla costruzione della nuova cattedrale gotica dedicata all'Assunta, intrapresa dal 1294 circa [ivi, 202]. Ma Napoli aveva anche quattro basiliche maggiori, chiamate *Catholicæ Miores*, l'equivalente di chiese battesimali con funzione di parrocchie maggiori. La loro ubicazione è ancora perfettamente riconoscibile in un'altra celebre immagine storica della città, la veduta assonometrica di Alessandro Baratta del 1629 (fig. 2): San Giorgio Maggiore (n. 2 nella mappa), fondata dal vescovo Severo (c. 393-402) a sud dell'insula episcopale [D'Ovidio 2016, 51-52]; i Santi Apostoli (n. 148), eretta dal vescovo Sotere (c. 465), a nord-est dello stesso complesso [Amodio 2015, 166-167]; Santa Maria Maggiore (n. 5), opera del vescovo Pomponio (c. 531), all'estremità occidentale del decumano maggiore [Galasso 2019-2020]; San Giovanni Maggiore (n. 3), edificata dal vescovo Vincenzo (c. 558-560) nel quartiere tardoantico sorto a ridosso del porto, tra le odierne Piazza Borsa e Via Mezzocannone [Buccaro, Ruggiero 2016; Ebanista 2019]. Dopo l'XI secolo, Santa Maria in *Cosmedin* (n. 4), sorta nel IX come diaconia, sostituì quella dei Santi Apostoli [Vitolo 2002, 119-120]. Tutte queste basiliche avevano un proprio clero [Fonseca 1962], governato da un abate o primicerio, che proveniva dai ranghi più alti della Chiesa napoletana ed era gerarchicamente inferiore solo al vescovo e al Capitolo della cattedrale. Sedi di istituzioni civiche e religiose, per tutto il Medioevo svolsero un ruolo di primo piano nella vita politica e sociale della città.

Come Roma, Napoli ebbe anche diaconie, prima delle quali fu San Gennaro in Diaconia fondata nel VII secolo. San Paolo Maggiore fu costruita nel IX secolo nel tempio dei Dioscuri nel Foro [Lenzo 2011, 24-25], principale edificio di culto pagano della città ed ebbe anche funzione di basilica maggiore fra XII e XIV secolo. Di fondazione incerta sono Sant'Andrea a Nido, dal nome del Seggio nobiliare in cui sorgeva, e l'ancora poco studiata Santa Maria Rotonda, il cui titolo, come si discuterà in seguito, derivava dalla particolare forma ottagonale. A queste chiese con precise funzioni nella struttura gerarchica della Chiesa napoletana si affiancavano altri edifici monumentali, come la basilica di San Lorenzo Maggiore sempre nel Foro, parrocchie minori, tra cui Santa Maria a Piazza fondata nel IX

secolo nel quartiere di Forcella, chiese annesse ai numerosi monasteri urbani, come ad esempio San Gregorio Armeno e Sant'Aniello a Caponapoli, venerato luogo di sepoltura di uno dei patroni cittadini, oltre a una miriade di cappelle e di chiese private che si addensavano nel tessuto urbano.

La grande maggioranza di questi edifici fu profondamente trasformata nel XVII secolo, sebbene avesse preservato fino ad allora la *facies* medievale, frutto di modifiche apportate nel tempo alle strutture primitive. Come erano percepite queste vetuste fabbriche fra tardo Medioevo ed Età moderna? In che modo interagivano col paesaggio urbano? Quali legami esprimevano con la storia della città e con le sue tradizioni artistiche e religiose? In questo intervento mi propongo di riportare idealmente alla luce un segmento perduto della Napoli medievale, anteriore all'immagine della città angioina e aragonese tramandata nella Tavola Strozzi, e di indagarne le connessioni con la storia e l'identità cittadina. Fonte principale saranno gli Atti della visita pastorale dell'arcivescovo Annibale di Capua, condotta tra il 1580 e il 1593<sup>1</sup>, quando tutti questi antichi edifici furono accuratamente misurati e descritti, insieme alle reliquie, agli altari, agli arredi liturgici, alle immagini sacre, alle antiche iscrizioni e ai numerosi *spolia* che custodivano. La lettura incrociata di questa fonte con altre testimonianze materiali, testuali e visive, consentirà di ricostruire a grandi linee le caratteristiche dell'architettura sacra napoletana del Medioevo, facendo emergere continuità e discontinuità con altri momenti nella storia architettonica e urbanistica della città.

## 1. Le basiliche urbane

Tutte le basiliche maggiori di Napoli avevano caratteristiche comuni, a partire dalla loro accessibilità. Erano infatti costruite lungo i principali assi stradali della città antica, le *plateie* o decumani, che la attraversavano ortogonalmente in direzione est-ovest. San Giovanni Maggiore e Santa Maria in *Cosmedin* erano accessibili da strade secondarie, ma erano entrambe erette presso porte urbane: rispettivamente, Porta Ventosa (a ovest) e Portanova (a est). L'accessibilità ne determinava anche l'orientamento: nessuna di queste basiliche aveva absidi orientali e la maggior parte di esse era rivolta a nord (la Cattedrale, San Giorgio, Santi Apostoli, Portanova). La loro fondazione sembra delineare una strategia insediativa che non intaccava in origine il Foro, cuore della città pagana, trasformato solo a partire dal VI secolo con la costruzione di San Lorenzo Maggiore, seguita da San Paolo Maggiore nel IX. Come di consueto in età tardoantica e altomedievale, questi edifici erano spesso preceduti da un quadriportico. Le vestigia di quello un tempo in San Giorgio Maggiore, come in altre basiliche maggiori, s'intuiscono nella cartografia storica [D'Ovidio 2016, 61-62]. In seguito, ciascuna di queste basiliche fu dotata di torri campanarie, di cui sopravvive solo quella di Santa Maria Maggiore, conosciuta come Pietrasanta, ma sappiamo dalla visita Di Capua e da altre fonti testuali e visive che presentavano un impianto analogo. Come la Pietrasanta e il campanile di Santa Maria a Piazza, demolito nel 1923 e documentato da foto e litografie storiche, erano costruiti con laterizi di reimpiego, traforati alla base da forniche arricchite di *spolia* e avevano un coronamento piramidale. Per la posizione urbana privilegiata, le dimensioni monumentali e le alte torri, le basiliche maggiori dovevano essere ben visibili in lontananza e individuabili dal mare. Se idealmente si eliminassero dalla Tavola Strozzi i grandi complessi religiosi d'età angioina, riemergerebbero sullo sfondo le chiese tardoantiche e altomedievali di Napoli, che con i loro campanili romanici e i tetti a spiovente segnavano lo *skyline* della città. La visibilità dal mare, caratteristica non necessariamente scontata per un

<sup>1</sup> Napoli. Archivio storico diocesano, *Visite pastorali*, Di Capua, voll. I-VII (1580-1593).

STEFANO D'OVIDIO

centro costiero nel Medioevo, può quindi essere ritenuta una qualità distintiva dell'architettura sacra napoletana, perdurando in piena età angioina [Lucherini 2014].

Anche l'architettura interna delle basiliche maggiori presentava tratti comuni. Tutte avevano una pianta basilicale a tre navate, divise da colonne di reimpiego che sorreggevano arcate. Solo Santa Restituta, dove parte di queste colonne è ancora in sito, aveva cinque navate sul modello delle basiliche costantiniane di Roma, sebbene quelle più esterne siano state convertite in cappelle laterali nel XIV secolo. In base a notizie fornite negli Atti, in tempi recenti è stato possibile proporre un'ipotesi restitutiva delle piante di Santa Maria Maggiore [Como 2014, 341] e di San Giorgio Maggiore [D'Ovidio 2018, 106-107]. Alla fine del XVII secolo, quando quest'ultima era già stata demolita e parzialmente ricostruita, Carlo Celano ne ricordava la varietà e bellezza delle colonne, che descrive di granito, marmo bianco e africano, alabastro. Alcune di queste colonne furono riutilizzate, sia nella nuova chiesa, sia in altri edifici, come in Santa Maria del Purgatorio ad Arco – nell'altare maggiore sono reimpiegate colonne di marmo africano provenienti da San Giorgio – e di Santa Maria degli Angeli alle Croci, dove le colonne di granito della basilica furono riutilizzate nell'atrio e nel coro sopraelevato [D'Ovidio 2016, 64-65].

L'enfasi sugli *spolia* era ovviamente tipica in tutte queste chiese. L'abside di San Giovanni, traforata da archi come quella superstite di San Giorgio (fig. 4), ha conservato due pilastri marmorei istoriati [Ebanista 2019, 130-133], oltre a due colonne di marmo cipollino, che potevano fungere da sostegno all'arco trionfale, una soluzione adottata in San Giorgio come attesta la visita Di Capua [D'Ovidio 2016, 63]. Entrambe le chiese erano dotate di transetti non sporgenti, probabilmente realizzati in epoca successiva alla fondazione. Tutte queste caratteristiche – largo impiego di *spolia*, ampi e alti archi di trionfo, presenza di transetto – possono essere viste in relazione con l'architettura gotica del periodo angioino. In Cattedrale, le colonne antiche sono incorporate nei pilastri con funzione di rinforzo [Aceto 2019, 190]; in San Lorenzo, sono inglobate nei sostegni degli archi delle cappelle laterali con valore estetico. Entrambe presentano inoltre alti archi trionfali a tutto sesto, i cui pilastri incorporavano colonne antiche di marmo, e sono dotate di caratteristici transetti "a scatola" [Bruzelius 2004, 67]. Anche la vasta spazialità delle navate angioine – in San Lorenzo e nel Duomo, come in Sant'Agostino alla Zecca, San Domenico e Santa Chiara – potrebbe essere stata ispirata almeno da San Giovanni Maggiore, descritta nelle fonti altomedievali come "præfulgida". A fine Duecento era ancora una delle più grandi chiese della città, se vi svolsero cerimonie di stato come l'investitura di Roberto d'Angiò a duca di Calabria e vicario generale del Regno celebrata il 2 febbraio 1296, quando la cattedrale era in ricostruzione e nessuna delle chiese angioine era stata ancora completata. Proprio Roberto fondò in seguito l'immensa chiesa di Santa Chiara, utilizzata per le cerimonie pubbliche della corona fino al XVIII secolo [Scirocco 2018].

Modifiche alla struttura originaria delle basiliche tardoantiche di Napoli devono essere state apportate più volte, ma se ne ha notizia soprattutto in epoca gotica. San Giorgio Maggiore aveva archi a sesto acuto e volte a crociera nelle navate laterali se Carlo Celano la descrive di struttura «alla gotica» [Celano 1692, 276]. Lo stesso si può vedere ancora oggi in Santa Restituta ed è attestato da fonti visive in San Giovanni Maggiore [Ebanista 2019, 73-75]. Il restauro tardomedievale di questi edifici trova un parallelo in quello delle basiliche romane nello stesso periodo e chiama di nuovo in causa il loro rapporto con l'architettura angioina dei secoli XIII-XIV, che potrebbe avere favorito a sua volta il rinnovamento in chiave gotica delle antiche chiese cittadine.





1: Napoli. Museo Nazionale e Certosa di San Martino. Tavola Strozzi (part.).

## 2. La Rotonda

Ancora poco sappiamo sul resto dell'edilizia sacra tardoantica e altomedievale di Napoli, diaconie, parrocchie minori, chiese monastiche e private, santuari, siti rupestri e altri luoghi di culto urbani ed extra-urbani (sul caso del monastero di San Salvatore *in Insula Maris* si veda il contributo di Antonino Tranchina in questo volume), sebbene dalle fonti testuali e materiali s'intuisca la varietà delle tipologie attestate in tutto il territorio cittadino. Al tempo della visita Di Capua, molti degli edifici sacri sottoposti alla giurisdizione della diocesi prima citati erano già stati modificati o erano in corso di trasformazione – Santa Maria a Piazza, Sant'Aniello a Caponapoli, San Gregorio Armeno –, altri erano in stato di abbandono [D'Ovidio 2019] e sarebbero stati fagocitati dall'espansione delle insule conventuali di vecchi e nuovi ordini religiosi, o dall'intensa attività edilizia pubblica e privata, in una città che in quegli anni era in rapida crescita demografica, avviandosi a divenire una delle metropoli più grandi e popolate d'Europa. Gli Atti Di Capua offrono tuttavia informazioni indispensabili a ricostruire la fisionomia assunta nel tardo XVI secolo da questi edifici e mostrano costante interesse per le numerose antichità medievali che ancora custodivano, consentendo di gettare uno sguardo anche sulle fasi più antiche e meno documentate della loro storia.

Fa eccezione il caso della diaconia di Santa Maria Rotonda o *ad Prasepem*, in cui nonostante alcune modifiche si preservava ancora integro il singolare impianto architettonico, rara testimonianza a Napoli di un edificio a pianta centrale anteriore al Rinascimento [Aceto-D'Ovidio, in preparazione]. Ignoriamo l'epoca di fondazione di questa chiesa, di cui si ha memoria nelle fonti scritte sin dall'inizio dell'XI secolo. Dalla visita Di Capua sappiamo che aveva una pianta ottagonale ed era coperta da una cupola. Otto colonne di marmo erano murate negli angoli delle pareti perimetrali. Ciò suggerisce che in origine dovevano fungere da sostegno ad altrettante arcate e che quindi il corpo centrale dell'edificio doveva essere circondato da un deambulatorio. Come Roma e molte altre città medievali, anche Napoli aveva dunque una Rotonda. La sua cupola si distingue molto bene nella Tavola Strozzi, dove finora era stata confusa con l'abside di San Domenico Maggiore (fig. 3). Prima della visita Di Capua, forse nel corso del XVI secolo quando parte dell'isolato divenne di proprietà privata, il deambulatorio dovette essere occluso, a eccezione della campata più occidentale trasformata in coro e di quella opposta adattata ad atrio. Nel XVIII secolo la chiesa fu chiusa al pubblico e definitivamente inglobata nel palazzo Casacalenda, ma la sua pianta si

STEFANO D'OVIDIO

distingue ancora bene in un rilievo del 1922, eseguito quando una parte dell'edificio fu demolita per aprire l'odierna Via Mezzocannone. Colonne marmoree scanalate, forse appartenenti all'atrio d'ingresso, furono scoperte durante le demolizioni [Palmentieri 2015, 126]. Oggi sopravvive solo un tratto del perimetro meridionale di forma convessa, incorporato nel prospetto meridionale del palazzo prospiciente Vico San Geronimo.

### 3. Riti e miti

Una complessa ritualità, frutto di tradizioni secolari, metteva in relazione ciascuno di questi edifici con lo spazio urbano, conferendogli valore semantico. Come attestano le cosiddette Consuetudini liturgiche emanate dall'arcivescovo Giovanni Orsini nel 1337, il vescovo e il suo capitolo raggiungevano alternativamente tutte le basiliche maggiori, nonché le principali diaconie e chiese della città, in occasione delle principali festività liturgiche [D'Ovidio 2021, c.s.]. Di solito era accompagnato da processioni che seguivano diversi percorsi durante l'anno e che talora erano intervallate da giochi e da azioni sacre. Le due principali processioni che aprivano e chiudevano i riti della Settimana Santa, ad esempio, partivano dalla cattedrale e raggiungevano, rispettivamente, San Giorgio Maggiore la mattina della Domenica delle Palme e Santa Maria Maggiore nei Vesperi di Pasqua. Processioni in altre festività sostavano o lambivano tutte le basiliche maggiori e le principali chiese cittadine, abbracciando idealmente l'intero territorio della diocesi e conferendo valore semantico allo spazio urbano. Forse non a caso, la più grande fondazione angioina di Napoli, Santa Chiara, fu concepita come polo cerimoniale privilegiato, intercettando, topograficamente e architettonicamente, i principali percorsi processionali della città medievale, dalla Festa del



2: Alessandro Baratta. *Fidelissimæ urbis Neapolitanæ cum omnibus viis accurata et nova delineatio* (1629). Napoli, Museo Nazionale e Certosa di San Martino. In evidenza le basiliche maggiori di San Giorgio (al centro), Santi Apostoli (in alto, a destra), Santa Maria Maggiore (in alto, a sinistra), San Giovanni Maggiore (in basso, a sinistra), Santa Maria in Cosmedin a Portanova (in basso, a destra).



*Corpus Domini*, cui la chiesa era intitolata, a quella di San Gennaro in tempi più recenti [Scirocco 2018, 141-149].

La magnifica antichità di tutti questi edifici, così come il loro coinvolgimento nella ritualità cittadina, sono probabilmente la ragione per cui gli si attribuiva un'origine costantiniana. Tale tradizione si formò nel XIV secolo e si riallacciava al mito della presunta fondazione apostolica della Chiesa di Napoli, risalente al X [Lucherini 2009, 154-170]. Le Consuetudini orsiniane attestano che in Santa Restituta si pregava in onore del *Divus Constantinus*. Nella sua descrizione delle chiese di Napoli pubblicata nel 1560 – un testo per molti versi in rapporto con quelli redatti nelle visite pastorali – Pietro de Stefano ricorda che le monache di San Gregorio Armeno celebravano l'anniversario di Costantino in quanto loro fondatore, esattamente come le clarisse di Santa Chiara commemoravano il fondatore Roberto d'Angiò [De Stefano 1560, 174<sup>r-v</sup>; D'Ovidio 2018, p. 102]. Data per scontata nella maggior parte delle descrizioni e delle storie antiquarie di Napoli tra XVI e XVII secolo, la pretesa fondazione costantiniana delle antiche chiese cittadine (l'elenco si accrebbe tra Quattro e Cinquecento) è sopravvissuta anche dopo la loro ricostruzione nel Seicento. Promuovendo il rifacimento di San Giorgio Maggiore nel 1640, l'arcivescovo Francesco Boncompagni (1626-1641) avrebbe dichiarato che la nuova chiesa sarebbe dovuta sorgere «non piccola, né ordinaria, ma magnifica e grandiosa, degna del suo primo fondatore, che – come si dice – fu Costantino il Grande» [De Lellis ante 1689, 78<sup>r</sup>]. I lavori furono commissionati all'architetto Cosimo Fanzago, che invertì l'orientamento originario della chiesa, ma il suo progetto rimase incompleto fino all'inizio del XVIII secolo [Cantone 1984, 142-149]. Solo l'antica abside paleocristiana sopravvisse alla demolizione perché nel frattempo inglobata in costruzioni private [D'Ovidio 2016, 52-53; Pane 2019, 166-170]. Il suo originalissimo triforio absidale sembra aver fornito il modello per il nuovo presbitero della chiesa, anch'esso traforato da colonne all'antica (figg. 4-5).

Un ruolo chiave nel rinnovamento in forme più grandiose di queste fabbriche svolse proprio Boncompagni, responsabile anche della ricostruzione in chiave barocca di Santa Maria a Portanova [De Lellis ante 1689, 87<sup>v</sup>-88<sup>r</sup>]. In questo modo l'arcivescovo intendeva forse rispondere all'intensa attività edilizia dei nuovi ordini religiosi, in particolare dei Teatini, che avevano riedificato le basiliche di San Paolo Maggiore [Lenzo 2011, 125-164] e dei Santi Apostoli [Del Gaudio 2010, 103-110]. In pochi anni il suo esempio fu seguito dalle altre basiliche urbane (Santa Maria Maggiore e San Giovanni Maggiore) e da quasi tutte le altre chiese medievali della città. Alla fine del Seicento, il canonico Giacomo Cangiano, opponendosi alla ricostruzione di Santa Restituta propugnata da Carlo Celano, diede voce all'Antichità facendole osservare con rammarico di essere stata ormai scacciata da Napoli «in questo secolo pieno di lustro ed esteriorità» [Lucherini 2009, 281]. La parziale conservazione di Santa Restituta, dotata di una veste tardobarocca che tiene malamente insieme i pezzi sparsi della sua storia millenaria, fu in fondo il risultato di un compromesso tra istanze di modernizzazione e interesse antiquario [ivi, 283-284].

## Conclusioni

Pur nell'asettica esposizione di un "verbale", la visita Di Capua fa emergere la complessa stratificazione delle chiese napoletane di fondazione medievale a fine Cinquecento in una sorta di narrazione-palinsesto, in cui passato e presente, antico e moderno convivevano, lasciando discernere solo in parte quanto si era conservato e quanto era stato invece trasformato o cancellato nel corso del tempo. La ricoperta di questa Napoli medievale ancora

STEFANO D'OVIDIO



3: Napoli. Museo Nazionale e Certosa di San Martino. Tavola Strozzi (part. con Santa Maria Rotonda).

poco nota e tutta da esplorare getta nuova luce sulla storia architettonica e urbanistica della città se esaminata nella lunga durata. La continuità con l'Antico, enfatizzata dall'esibizione di *spolia*, le dimensioni monumentali e le torri sveltanti delle principali basiliche cittadine, la loro visibilità dal mare e l'interazione con il paesaggio circostante anticipano caratteristiche proprie dell'edilizia sacra d'età angioina, che tuttavia ha inevitabilmente inciso, non soltanto nella definizione di una ben riconoscibile iconografia urbana, ma anche nella trasformazione architettonica dei suoi edifici più vetusti, in una continua interazione tra passato e presente. Nel giro di pochi decenni tra Cinque e Seicento, questa immagine della città medievale fu quasi del tutto obliterata e vennero aboliti gli antichi riti che per secoli le avevano conferito

prestigio e significato, ma l'eredità materiale del Medioevo napoletano sopravvisse almeno in parte nel riuso di *spolia*, nell'elaborazione di forme architettoniche memori delle preesistenze, nella riscrittura della memoria collettiva, nella rivendicazione moderna e mitizzata di un grandioso passato medievale ancora vivo e operante nel corpo della città, raffigurato, narrato, descritto, rielaborato e ricostruito, in un'incessante e mutevole processo di definizione dell'identità cittadina.



4: Napoli. San Giorgio Maggiore. Abside paleocristiana (part.).

5: Napoli. San Giorgio Maggiore. Altare maggiore.



STEFANO D'OVIDIO

### Bibliografia

- ACETO, F. (2019). *Filologia del testo e cronologia nell'architettura napoletana di età angioina: la scultura architettonica e le fasi di cantiere del Duomo e di San Lorenzo Maggiore*, in «Arte medievale», n. 9, pp. 161-192.
- ACETO, F., D'OVIDIO, S. (2020). *Santa Maria Rotonda a Napoli. Storia, architettura e trasformazioni di una chiesa medievale perduta*, in preparazione.
- AMODIO, M. (2015). *Le basiliche cristiane e le trasformazioni dello spazio urbano di Neapolis tra IV e VI secolo*, in *Realia Christianorum. Fonti e documenti per lo studio del cristianesimo antico*, a cura di A. Giudice, G. Rinaldi, Bologna, Ante Quem, pp. 153-188.
- ARTHUR, P. (2002). *Naples, from Roman Town to City-State: an Archaeological Perspective*, Roma, British School at Rome.
- BARRAL I ALTET, X. (2007). *Napoli fine Duecento: l'identità francescana e l'ambizioso progetto unitario della chiesa di San Lorenzo Maggiore*, in *Arte e ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, a cura di A. Calzona, R. Campari, M. Mussini, Milano, Electa, pp. 351-367.
- BRUZELIUS, C.A. (2004). *The Stones of Naples. Church building in Angevin Italy, 1266-1343*, New Haven, Yale University Press.
- BUCCARO, A., RUGGIERO, R. (2016). *San Giovanni Maggiore: architettura e arte alle porte della Napoli antica*, Napoli, fedOA press, 2016.
- CANTONE, G. (1984). *Napoli barocca e Cosimo Fanzago*, Napoli, Banco di Napoli.
- CELANO, C. (1692). *Notitie del bello, dell'antico e del curioso nella città di Napoli per i signori forasteri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*, III, Napoli, Stamperia di Giacomo Raillard.
- COMO, T. (2014). *Il contesto urbano invisibile della cappella Pontano*, in *Visibile invisibile: percepire la città tra descrizioni e omissioni*, a cura di S. Adorno, G. Cristina, A. Rotondo, Catania, Scimm edizioni, pp. 329-341.
- DEL GAUDIO, R. (2010). *I Santi Apostoli da Grimaldi a Sanfelice le trasformazioni del complesso teatino tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Settecento*, in «Napoli Nobilissima», n. 67, 103-124.
- DE LELLIS, C. (ante 1689). *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, vol. I, Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, ms. X.B.20, edizione digitale a cura di E. Scirocco, M. Tarallo, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2013.
- DE STEFANO, P. (1560). *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli*, Napoli, appresso Raymondo Amato.
- D'OVIDIO, S. (2016). *Alla ricerca di un Medioevo perduto. La basilica di San Giorgio Maggiore a Napoli (IV-XVII secolo)*, in «Convivium», n. 3, 2, pp. 48-67.
- D'OVIDIO, S. (2018). *La trasformazione dello spazio liturgico nelle chiese medioevali di Napoli durante il XVI secolo: alcuni casi di studio*, in *Re-Thinking, Re-Making, Re-Living Christian Origins*, a cura di I. Foletti, M. Gianandrea, S. Romano, E. Scirocco, Roma, Viella, pp. 93-119.
- D'OVIDIO, S. (2019). *Una chiesa medievale scomparsa: Santa Maria dei Cimbri a Napoli*, in *Inedita mediævalia. Studi in onore di Francesco Aceto*, Roma, Viella, pp. 183-192.
- D'OVIDIO, S. (2021). *Sacred Images, Confraternal Associations and Urban Space in Medieval Naples*, in *Confraternities in Southern Italy*, a cura di D. D'Andrea, S. Marino, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, c.s.
- EBANISTA, C. (2019). *Nuovi dati sulla basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli: per una rilettura del monumento*, in *Colligere fragmenta. Studi in onore di Mario Rotili per il suo 70° genetliaco*, a cura di G. Archetti, N. Busino, P. de Vingo, C. Ebanista, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 43-147.
- FONSECA, C.D. (1962). «Congregationes clericorum et sacerdotum» a Napoli nei secoli XI e XII, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, vol. II, Milano, Vita e Pensiero, pp. 265-281.
- GALASSO, L. (2019-2020). *La chiesa di Santa Maria della Pietrasanta a Napoli*, Tesi di Dottorato di ricerca in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche (Tutor: Prof. V. Lucherini). Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II.
- LENZO, F. (2011). *Architettura e antichità a Napoli dal XV al XVIII secolo: le colonne del Tempio dei Dioscuri e la chiesa di San Paolo Maggiore*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- MICHALSKY, M. (2018). *Geschichte im Raum: topographische Imaginationen Neapels in der Frühen Neuzeit*, in *Caravaggio Erbens. Barok in Neapel*, a cura di P. Foster, E. Oy-Marra, H. Damm, M. Bernstorff, S. Carotenuto, München, Hirmer, pp. 14-29.
- LUCHERINI, V. (2009). *La cattedrale di Napoli: storia, architettura, storiografia di un monumento medievale*, Roma, École Française de Rome.

- LUCHERINI, V. (2014). *Strategie di visibilità dell'architettura sacra nella Napoli angioina: la percezione da mare e la testimonianza di Petrarca*, in *The Holy Portolano, the Sacred Geography of Navigation in the Middle Ages*, a cura di M. Bacci, M. Rohde, Berlin – Munich – Boston, De Gruyter, pp. 197-220.
- PALMENTIERI, S. (2015). *"Marmora romana" in Medieval Naples. Architectural "Spolia" from the Forth to Fifteenth Centuries AD*, in *Remembering Parthenope. The reception of Classical Naples from Antiquity to the Present*, a cura di J. Hughes, C. Buongiovanni, Oxford, Oxford University Press.
- SCIROCCO, E. (2018). *La chiesa napoletana del Corpo di Cristo: reliquie e processioni*, in *Reliquie in processione nell'Europa medievale*, a cura di V. Lucherini, Roma, Viella, pp. 131-158.
- VITTOLO, V. (2002). *Culto della croce e identità cittadina*, in *Santa Croce e Santo Volto. Contributi allo studio dell'origine e della fortuna del culto del Salvatore (secoli IX - XV)*, a cura di G. Rossetti, Pisa, Gisem, pp. 119-152.

**Fonti archivistiche**

Napoli. Archivio storico diocesano, Visite pastorali, Di Capua, voll. I-VII (1580-1593).